



la finestra sul cortile

scorci di collezioni private
23.11.2016 – 26.02.2017
galleria d'arte moderna milano

UBS presenta un viaggio nell'arte del collezionare a cura di luca massimo barbero
martedì – domenica 9.00 – 17.30 / giovedì 9.00 – 22.30 / via palestro 16, milano
gam-milano.com – ubs.com/lafinestrasulcortile

Con il rinnovo della partnership avviata nel 2013 tra UBS e la Galleria d'Arte Moderna di Milano, il 2016 segna un traguardo importante nel rapporto che lega la nostra banca al museo. Nell'ambito di questo progetto comune, UBS e GAM hanno trovato un importante punto di incontro nel collezionismo. GAM è infatti custode di alcune tra le migliori espressioni del collezionismo milanese e lombardo. UBS a sua volta condivide con molti dei suoi clienti la passione per l'arte e il collezionismo, che supporta attraverso diverse iniziative tra cui la storica partnership con Art Basel, la più importante fiera d'arte contemporanea internazionale, e importanti collaborazioni museali.

Inoltre, UBS è anche collezionista tramite la propria UBS Art Collection, raccolta d'arte contemporanea tra le più importanti al mondo che ha potuto presentare al pubblico milanese proprio presso la GAM con due mostre di successo: *Year after Year. Opere su carta dalla UBS Art Collection*, nel 2014 e *Don't Shoot the Painter. Dipinti dalla UBS Art Collection* nel 2015.

Con *La finestra sul cortile* l'attenzione si rivolge al collezionismo privato, che abbiamo chiesto a Luca Massimo Barbero di indagare attraverso l'accostamento di opere provenienti da due prestigiose raccolte d'arte private con il patrimonio della GAM. La volontà è quella di far emergere le peculiarità delle scelte collezionistiche, attraverso il molteplice dialogo tra collezioni private diverse e le raccolte museali, tra opere d'arte contemporanea e moderna, in un forte collegamento tra l'esposizione temporanea e quella permanente.

Ci auguriamo che questo viaggio tra le sale della GAM possa incuriosirvi sulle emozioni e passioni che animano il collezionista d'arte e, al tempo stesso, farvi riscoprire le ricche collezioni del museo, come se le vedeste per la prima volta.

UBS Italia

La finestra sul cortile. Scorci di collezioni private, presenta una selezione di opere provenienti da due prestigiose raccolte private italiane, la Collezione Panza e la Collezione Berlingieri, messe in dialogo con alcuni dei capolavori custoditi dalla Galleria d'Arte Moderna di Milano.

Il tema del collezionismo privato è al centro della mostra, ma un ruolo di primo piano è riservato anche alla storia del patrimonio della Galleria d'Arte Moderna stessa, che si compone di fatto di numerosissimi lasciti, in gran parte provenienti proprio da collezioni private. Le opere della collezione museale sono infatti coinvolte in maniera esplicita, con l'obiettivo di creare un collegamento serrato tra l'esposizione temporanea e quella permanente.

Il percorso espositivo, articolato sui tre piani del museo, richiama nella sua costruzione il celebre film di Alfred Hitchcock del 1954 da cui riprende il titolo. L'esposizione procede per inquadrature, riunendo episodi apparentemente frammentati in un unico grande racconto, definito e circoscritto dalla selezione curatoriale. Quest'ultima delimita il "campo visivo" del visitatore, come la finestra del film delimitava quello del protagonista. Il visitatore è invitato a ricreare la propria interpretazione personale, proprio come Jeff, il protagonista della *Finestra sul cortile*, osservando i vicini di casa costruiva la sua personale storia.

La finestra sul cortile è anche un invito a osservare con attenzione, ad "aguzzare la vista" per notare quello che magari non sempre è evidente a un primo sguardo. Prestando attenzione ci si può accorgere di dettagli che prima non si notavano, si possono scoprire nuovi significati e formulare nuove interpretazioni, esattamente come accade al protagonista nella pellicola hitchcockiana.

Lo scorcio del sottotitolo è dunque l'inquadratura, in cui, insieme alle opere provenienti dalle collezioni private, emergono con altrettanta forza anche le opere della Galleria d'Arte Moderna, che il visitatore può riscoprire grazie a un punto di vista diverso e quasi cinematografico.

IL PERCORSO ESPOSITIVO

Il percorso espositivo della *Finestra sul cortile*, costruito come un omaggio al collezionismo privato e alla Galleria d'Arte Moderna stessa, alterna momenti in cui le inquadrature si susseguono a ritmo serrato a momenti in cui si fanno più rarefatte, invitando il pubblico a una sorta di "caccia all'opera" tra le sale del museo.

Varcando la soglia dei cancelli della Villa Reale nelle ore serali, l'invito a immergersi nell'architettura e a viverla come un luogo vivo è espresso fin dall'inizio dal movimento dei laser di *Adaptation*, l'opera dell'artista americano Arthur Duff. Le scritte in movimento, ispirate al copione del film hitchcockiano, ridisegnano la facciata e rompono gli schemi dell'ordine neoclassico con la loro accattivante simbologia, che preannuncia qualcosa di nuovo e di diverso dal solito all'interno del museo. L'architettura della Galleria d'Arte Moderna diventa un set al cui interno si muovono come attori le opere d'arte, diventa essa stessa un personaggio narrante.

Al piano terra, dove ha inizio il percorso, la prima sala è un invito al viaggio, rappresentato emblematicamente da una carrozza, la monumentale *Wrapped Carriage* di Christo.

Il percorso si sviluppa poi nella penombra, con evidenti rimandi al mondo del cinema: la seconda sala è un tributo al silenzio e al buio, elementi imprescindibili della sala cinematografica, espressi attraverso opere di Joseph Kosuth e Max Cole, messe in dialogo con lavori della Galleria d'Arte Moderna che si rivelano al visitatore in maniera nuova e inattesa. Nelle sale successive il rimando al mondo del cinema è spesso reso evidente dalla presenza di opere figurative che vengono accostate in modo inedito a opere astratte, a rappresentare silenziosi "spettatori" che osservano come un pubblico antico e contemporaneo ciò che accade in sala.

Al piano nobile gli accostamenti tra opere di collezioni private e lavori della Galleria d'Arte Moderna si fanno più mirati, svelandosi a poco a poco attraverso contrasti che alternano Minimalismo e Simbolismo, rigore

e morbidezza. Il percorso inizia fin dallo scalone, dove i celebri neon di Dan Flavin si inseriscono sulle pareti come fossero stati progettati appositamente per lo spazio.

La relazione è costruita dunque non solo tra le opere stesse, ma anche tra le opere e lo spazio, con un dialogo affascinante tra i lavori contemporanei e il candore del Neoclassicismo. È una “caccia al tesoro” dello sguardo, che invita a osservare la Galleria d’Arte Moderna con occhi diversi attraverso una “sceneggiatura” suggerita dal curatore tramite nuovi e personali racconti. Ogni opera ha una sua “vita” fatta di ciò che essa rappresenta, ma anche di ciò che essa ha significato per il suo autore e per chi l’ha posseduta. Passato e presente del collezionare entrano in un felice e creativo cortocircuito narrativo, che presenta opere e spazi in modo inedito.

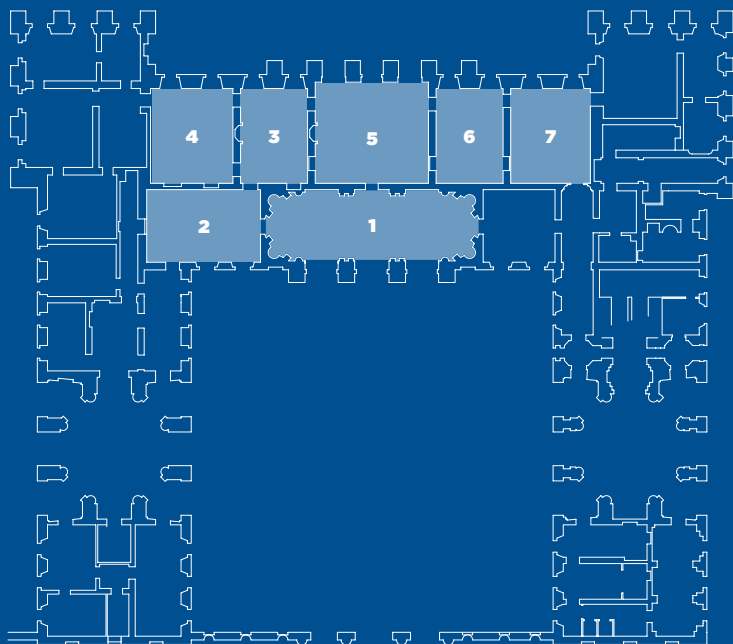
Il secondo piano, dove l’allestimento progettato da Ignazio Gardella e restaurato con il contributo di UBS nel 2014 connota fortemente gli spazi, è scandito da “interventi” curatoriali di carattere molto diverso: si passa da confronti tra dipinti ottocenteschi con rigorose opere contemporanee a dialoghi tra opere italiane degli anni '40 con lavori internazionali di grande attualità. La ricerca si sviluppa attraverso contrasti e assonanze che vanno da accostamenti - dal forte impatto, ma mai provocatori - a contrapposizioni che sottolineano eleganti contrasti. Il XX secolo custodito al secondo piano della Galleria d’Arte Moderna, con i suoi Morandi, i suoi Fattori e De Nittis, Cézanne e Van Gogh incontra la contemporaneità dando l’opportunità al visitatore di rileggere e reinterpretare il percorso museale in modo inedito e personale: un modo nuovo per guardare e “incontrare” gli abitanti di questa straordinaria architettura.

ARTHUR DUFF / ADAPTATION, 2016

La finestra sul cortile. Scorci di collezioni private è un percorso che coinvolge le opere e gli spazi della Villa Reale nella loro interezza. Sono interessati tutti i piani e tutti gli ambienti, non solo le sale espositive, ma anche zone come l’ingresso e lo scalone; non solo gli interni, ma anche l’esterno. Proprio all’esterno, nelle ore che seguono il tramonto incontriamo la prima opera che introduce al percorso della *Finestra sul cortile*.

Nella ricerca artistica di **Arthur Duff** (nato a Wiesbaden nel 1973) gli elementi luminosi hanno un ruolo chiave. Spesso nelle sue opere utilizza neon e laser; questi ultimi lo affascinano per le loro proprietà particolari: la luce prodotta dai laser assume infatti l’aspetto di un segno e il passaggio da luce a buio diventa una lama, qualcosa che in natura non accade mai. Come il sole produce effetti reali, lo stesso accade per il laser che ci colpisce, è come se ci portassimo via qualcosa, è come se questo materiale inconsistente un po’ ci modificasse. Quest’idea è centrale in molti lavori dell’artista che sottolineano le attività di assorbimento vs emissione luminosa. In *Adaptation*, l’opera ideata per gli spazi della GAM, il concetto di assorbimento è espresso in maniera molto forte. L’opera gioca con l’architettura dell’edificio, lo spazio del cortile è come una grande vasca, un volume che può contenere e assorbire la luce. I raggi laser, componendosi in scritte chiamate “Phases of Twilight”, appaiono a intermittenza al centro della facciata e descrivono la qualità della luce al calar del sole. Le parole sono leggibili, ma il testo appare volutamente frammentato e rimane avvolto da un senso di mistero. La volontà è di rispondere idealmente a una domanda scontata ma non banale: “Quando diventa buio?”. L’attenzione al passaggio da luce a buio si riallaccia a un aspetto fondamentale del film di Hitchcock, da cui è tratto il titolo dell’esposizione. Nel film l’appartamento del protagonista e il cortile sono gli unici luoghi dove si svolge l’azione. Lo scorrere del tempo è reso evidente solo dalle variazioni luminose - sempre riportate nel copione - che scandiscono l’alternarsi dei giorni e vengono qui proiettate sulla facciata della Villa. In questo caso le parole hanno più che altro l’aspetto di una serie di linee oblique che contrastano con la natura verticale e orizzontale dell’architettura neoclassica, rompendo il rigore e l’ordine delle proporzioni. Contemporaneamente al diminuire della luce ambientale e al progressivo “svanire” dell’edificio nell’oscurità, il volume del cortile risulta totalmente ridefinito.

PIANO TERRA



PIANO TERRA / SALA 1

Ad aprire l'esposizione, invitando lo spettatore a intraprendere il viaggio attraverso le sale, è *Wrapped Carriage*, lavoro realizzato appositamente per Annibale e Marida Berlingieri da **Christo** nel 1971, nel periodo in cui l'artista, sul nascere della sua fama, iniziava a produrre opere nei luoghi dei suoi viaggi utilizzando oggetti trovati in loco.

Ospite dei collezionisti nel castello di San Basilio, in Basilicata, Christo ha creato l'opera servendosi di una carrozza di proprietà della famiglia Berlingieri. L'artista ha riempito l'interno della carrozza con sacchi di iuta, anticamente utilizzati per conservare il grano, anch'essi trovati sul posto. I teloni utilizzati per impacchettare l'opera sono stati spediti da New York, mentre le funi sono state acquistate al porto di Taranto.

Oltre ad essere un invito per lo spettatore a iniziare il percorso attraverso le sale museali, l'opera è di particolare interesse anche dal punto di vista della storia della Collezione Berlingieri: si tratta infatti della prima opera che i collezionisti commissionarono direttamente a un artista.

ARTISTI E OPERE

Christo (Gabrovo, Bulgaria, 1935)

Wrapped Carriage, 1971 / Collezione Berlingieri

PIANO TERRA / SALA 2

Il percorso della *Finestra sul cortile. Scorci di collezioni private* prende idealmente avvio con una serie di rimandi al mondo del cinema.

Ad accogliere il visitatore nella seconda sala troviamo l'opera *Titled (Art as Idea as Idea) (Silence in Italian)*, 1967, dell'artista concettuale **Joseph Kosuth**, che riporta la definizione della parola "silence" in italiano. L'ambiente scuro e questo indiretto invito a tacere richiamano immediatamente l'atmosfera di una sala cinematografica, in cui il buio e il silenzio sono elementi imprescindibili. L'oscurità connota non soltanto lo spazio, ma anche le opere dell'americana **Max Cole**, artista vicina al Minimalismo che lavora giustapponendo sulla tela una miriade di piccole righe, e di **Enzo Cucchi**, tra i principali esponenti della Transavanguardia, qui messe in dialogo con due lavori della Galleria d'Arte Moderna: le opere di **Alberto Martini**, noto per aver ritratto l'eccentrica marchesa Casati, e di **Emilio Quadrelli**, scultore milanese dedito anche all'incisione e all'acquaforte.

Oscurità e silenzio, sonno e dolore, inquietudine e mistero, la notte e con essa i sogni, gli incubi, sono queste le sensazioni che emergono in maniera potente nel primo "episodio espositivo" della mostra.

ARTISTI E OPERE

Max Cole (Hodgeman County, Kansas, USA, 1937)
Zuni, 1980; *Black Rock*, 1993 / Collezione Panza

Enzo Cucchi (Morro d'Alba, Italia, 1949)
Contatto con cervo rosso, 1981 / Collezione Berlingieri

Joseph Kosuth (Toledo, Ohio, USA, 1945)
Titled (Art as Idea as Idea) (Silence in Italian), 1967 / Collezione Panza

Alberto Martini (Oderzo, Italia 1876 – Milano, Italia 1954)
Nel Sonno, 1906 / Collezione GAM

Emilio Quadrelli (Milano, Italia, 1863 – 1925)
Dolore, 1890 / Collezione GAM

PIANO TERRA / SALA 3

La terza sala gioca con il potere concettuale dei segni e delle lettere, riflettendo sulla molteplicità dei significati che essi possono acquisire in relazione a contesti differenti e alla percezione soggettiva del singolo individuo. L'ambiente racchiude in sé un concetto fondamentale nella costruzione della *Finestra sul cortile. Scorci di collezioni private*: quello cioè di suggerire un racconto, lasciando però spazio alla libertà d'interpretazione di ciascun visitatore.

Le opere dell'artista **Lawrence Weiner**, tra i principali esponenti dell'Arte Concettuale americana, accolgono lo spettatore come fossero titoli di testa, proiettati in questo caso non su uno schermo, ma sulle pareti di un museo. Le sue opere (*BESIDE ITSELF*, 1970; *AFFECTED AS TO HEAT AND/OR COLD*, *EFFECTED AS TO HEAT AND/OR COLD*, 1971; *AFFECTED AS TO EXPLOSION AND/OR IMPLOSION*, *EFFECTED AS TO EXPLOSION AND/OR IMPLOSION*, 1971) occupano tre pareti della sala. Le lettere si stagliano sul fondo bianco delle pareti con caratteri in stampatello decisi e si compongono in curiose frasi dal senso ambiguo. Il significato di queste frasi non è mai preciso e ciascun osservatore può interpretarle secondo le proprie inclinazioni. Altri segni neri fanno da contrappunto alle parole di Weiner: sono due piccoli dipinti di **Franz Kline** del 1957. I segni di Kline non hanno un significato comprensibile e, al contrario dell'ordine misurato delle lettere di Weiner, sembrano nascere di getto, in uno slancio frenetico. Sappiamo invece che Kline studiava nel dettaglio le sue opere per calibrare il rapporto tra il bianco e il nero e che spesso interveniva addirittura con ritocchi sui contorni.

ARTISTI E OPERE

Franz Kline (Wilkes-Barre, Pennsylvania, USA, 1910 – New York, USA 1962)
Drawing, 1957; *Drawing*, 1957 / Collezione Panza

Lawrence Weiner (New York, USA, 1942)
BESIDE ITSELF, 1970; *AFFECTED AS TO HEAT AND/OR COLD*, *EFFECTED AS TO HEAT AND/OR COLD*, 1971; *AFFECTED AS TO EXPLOSION AND/OR IMPLOSION*, *EFFECTED AS TO EXPLOSION AND/OR IMPLOSION*, 1971
Collezione Panza

PIANO TERRA / SALA 4

L'architettura e lo spazio tornano a essere protagonisti nell'installazione *Palle* di **Maurizio Mochetti**, che occupa interamente una delle sale neoclassiche del piano terra, così come di solito occupa un'intera sala del castello di San Basilio di proprietà della famiglia Berlingieri. A San Basilio l'artista – legato ai collezionisti da un rapporto di amicizia – ha installato l'opera on-site, studiandone personalmente la disposizione di tutti gli elementi.

Se nei primi ambienti della *Finestra sul cortile* le opere avevano una funzione quasi di “preludio”, il lavoro di Mochetti appare come la prima “azione”: a connotarla fortemente è infatti la presenza di un laser il cui effetto concreto è ben visibile sulle pareti della stanza. Un'importanza fondamentale riveste anche la presenza del pubblico, vero protagonista, che muovendosi nello spazio partecipa in maniera attiva alla lettura dell'opera scegliendo il proprio “personale” punto di vista privilegiato. Originato al centro della sala il laser disegnerebbe teoricamente una linea continua sulle pareti perimetrali. La linea prodotta dal laser viene però “interrotta” da sfere di diverse dimensioni che si frappongono tra il punto di origine e le pareti, intercettando la luce e generando un tratteggio irregolare sul muro. Nonostante non sia visibile sulla bidimensionalità della parete, la continuità della linea di luce esiste realmente all'interno dell'ambiente, sebbene sia catturata dalle sfere. Questa constatazione innesca una riflessione sul tema dello spazio e delle relazioni che possono crearsi al suo interno.

ARTISTI E OPERE

Maurizio Mochetti (Roma, Italia, 1940)
Palle, 1988 / Collezione Berlingieri

PIANO TERRA / SALA 5

Nella sala cinque, caratterizzata nelle volte da una raffinata decorazione a stucco di Giocondo Albertolli, *La figura di donna* di **Paolo Troubetzkoy**, principe di origine russa e scultore vicino alla Scapigliatura, si erge nello spazio come una silenziosa osservatrice. Scelta proprio per la sua fragilità (appaiono ben visibili le numerose rotture) e per il senso di non finito, quest'opera diventa una sorta di curiosa metafora della caducità del corpo umano. La giovane ammira con sguardo malinconico capolavori all'apparenza così lontani da lei, i grandi monocromi di **David Simpson**, **Ettore Spalletti** e **Rudolf Stingel**. La scultura, figurativa e materica per eccellenza, dialoga con il suo esatto contrario: l'astrazione bidimensionale. Il bianco candido del gesso trova il suo naturale accordo con le superfici delle opere contemporanee: azzurro per il dipinto di Spalletti, che lavora stendendo gesso colorato sulla superficie delle sue opere per conferire spessore anche all'elemento cromatico; oro per la tela di Simpson, che utilizza il colore mescolandolo a elementi minerali che riflettono la luce, per far percepire all'osservatore differenze cromatiche a seconda dell'angolazione da cui guarda l'opera; argento per il pannello di Stingel, l'unica delle tre opere in cui la superficie non è trattata con la pittura, ma è coperta da un sottile strato di alluminio.

La presenza della scultura di Troubetzkoy, principe-scultore simbolo di un periodo storico, richiama le numerose opere scultoree custodite nei depositi della Galleria d'Arte Moderna, proprio in questo periodo oggetto di attenti restauri in previsione di una mostra che si terrà in primavera.

ARTISTI E OPERE

David Simpson (Pasadena, California, USA, 1928)
Cyprian Square, No.2, 1992 / Collezione Panza

Rudolf Stingel (Merano, Italia, 1956) / *Untitled*, 2002 / Collezione Berlingieri

Ettore Spalletti (Cappelle sul Tavo, Italia, 1940)
Cuscino I, 1988 / Collezione Panza

Paolo Troubetzkoy (Intra, Italia, 1866 – Pallanza, Italia, 1938)
Figura di donna, 1890 / Collezione GAM

PIANO TERRA / SALA 6

La sala è occupata in modo “muscolare” e imponente da tre grandi lavori contemporanei dal sapore monocromo. Le monumentali opere su carta di **Richard Serra**, conosciuto soprattutto per le sue sculture, si impongono subito con forza grazie alla potente presenza fisica e alla densità della materia. La tela del polacco **Piotr Ukiński**, occupando quasi completamente l'altezza della parete, incombe sul visitatore con le sue cromie intense e con i suoi accenti drammatici suggeriti dal rosso vivo. Il richiamo a eventi tragici sembra trovare una conferma nel titolo, che ricorda la rivolta di Varsavia repressa nel sangue durante l'estate del 1944. Le tre grandi opere lasciano poco spazio al visitatore e a due osservatori del tutto particolari, **Francesco Hayez**, forse il più noto pittore dell'Ottocento italiano, con il suo *Autoritratto a novant'anni*, e una figura inquietante dal naso esageratamente lungo ritratta dal duo **Jake & Dinos Chapman**, tra gli artisti più irriverenti degli anni '90. Sebbene risalenti a epoche differenti ed eseguite con finalità completamente diverse (Hayez nel suo *Autoritratto* non finito documenta la realtà in maniera veritiera, i Chapman usano invece la figura umana distorcendola per suscitare stupore e ironia attraverso la metamorfosi dei corpi), le due tele in qualche modo si richiamano. Entrambe ritraggono figure solitarie utilizzando colori dai toni smorzati, quasi neutri, entrambe non hanno la cornice e hanno formati simili. Il contrasto tra le due opere figurative e quelle astratte è invece molto netto, non solo dal punto di vista del contenuto, ma anche delle dimensioni.

ARTISTI E OPERE

Jake & Dinos Chapman (Cheltenham, UK, 1966; London, UK, 1962)
One Day You Will No Longer Be Loved - XI, 2008 / Collezione Berlingieri

Francesco Hayez (Venezia, Italia, 1791 – Milano, Italia 1882)
Autoritratto a novant'anni, 1881 / Collezione GAM

Richard Serra (San Francisco, California, USA, 1939)
Butor, 2009; *Melville*, 2009 / Collezione Berlingieri

Piotr Ukiński (Varsavia, Polonia, 1968)
Untitled (Warsaw Uprising '44-Mokotów), 2008 / Collezione Berlingieri

PIANO TERRA / SALA 7

In questa sala la figura umana si fa una presenza più rilevante e prende il sopravvento. In maniera del tutto opposta alla sala precedente, dove prevaleva l'astrazione, tre pareti ospitano lavori figurativi della Collezione Berlingieri e della Galleria d'Arte Moderna, mentre un unico monocromo di **Phil Sims** si staglia solitario sul muro bianco. La piccola tela, con la sua calibrata ricerca della perfezione attraverso l'uso del colore, sembra reagire per contrasto all'horror vacui di una grande quadreria che raccoglie opere ottocentesche della Collezione della Galleria d'Arte Moderna. L'ambiente è di fatto dedicato al ritratto, come se a chiusura di questo primo percorso si accendessero le luci della sala cinematografica svelando così i volti e le espressioni del pubblico in platea. Ne risulta un rincorrersi di sguardi, un proliferare di atteggiamenti, caratteri e fattezze tipici di epoche storiche diverse. Ritratti della collezione permanente sono accostati ad altri “ritratti” contemporanei. Il dipinto di **Giovanni Battista Biscarra** crea un curioso effetto di contrasti e di rimandi con la donna raffigurata nella tela dei fratelli **Chapman**. Se da un lato il confronto tra la bellezza dell'uomo e la bruttezza della donna è stridente, dall'altro le due opere si richiamano nel formato e nei toni scuri. Alla compostezza e alla fissità della figura maschile con il cappello, ritratta da **Giuseppe Penuti**, fa da contrappunto il volto dell'artista **Douglas Gordon** che si va via via deformando nel video *Monster*. Indagando i concetti di metamorfosi del corpo e le metafore di vita, morte, cambiamento, la sala riflette sul significato del ritratto oggi e sulla diversità dei caratteri del genere umano nel tempo, cercando di presentare una serie di “abitanti ideali” della Villa. Attraversando l'ambiente si ha come la sensazione che questa volta lo spettatore sia la piccola tela di Sims, osservatrice silenziosa di un'umanità intensa e a tratti spaventosa.

ARTISTI E OPERE

Giovanni Battista Biscarra (Nizza, Francia, 1790 – Torino, Italia 1851)
Autoritratto, 1820 circa / Collezione GAM

Jake & Dinos Chapman (Cheltenham, UK, 1966; London, UK, 1962)
One Day You Will No Longer Be Loved - X, 2008 / Collezione Berlingieri

Douglas Gordon (Glasgow, UK, 1966) / *Monster*, 2002 / Collezione Berlingieri

Giuseppe Penuti (Milano, Italia, 1810 – Milano, Italia, 1877)

Ritratto di Giuseppe Ripamonti intagliatore, 1849 / Collezione GAM

Phil Sims (Richmond, California, USA, 1940) / *Untitled (Cat.#155)*, 1993 / Collezione Panza
Quadreria di artisti vari / Collezione GAM

PRIMO PIANO



PRIMO PIANO / SCALONE

Lo scalone introduce il percorso al primo piano con la sua imponenza algida, in uno spazio monumentale e grandioso che un tempo sarebbe stato definito “frigorifero dei sensi”. L'apparato decorativo, non particolarmente ricco, è dato dal gioco architettonico di nicchie e lesene con finte porte; la freddezza e l'essenzialità dello spazio richiamano il silenzio delle atmosfere minimaliste. La “pulizia” aristocratica dell'ambiente, il ruggito muto dei due leoni e l'imponenza del busto colossale raffigurante Andrea Appiani accolgono e intimoriscono il visitatore al tempo stesso, ma la severità del luogo è addolcita dalle tinte chiare e color pastello dell'intonaco.

In questo involucro neoclassico si inseriscono i due neon *Untitled (to Anne)* e *Untitled (to Caroline)* di **Dan Flavin**, artista che sui fenomeni luminosi ha impostato quasi tutta la sua carriera, utilizzando la luce per creare segni e giocare sul colore quasi come fosse un medium pittorico. Le sue opere sembrano create appositamente per questo ambiente. Non sapendo che la loro collocazione è temporanea, si potrebbe infatti pensare che i neon luminosi occupino l'algido spazio da sempre, come una guida naturale e luminosa, che assume un aspetto fantasmico e irreali sotto lo sguardo severo del massimo scultore neoclassico, Antonio Canova. Dan Flavin rappresenta uno degli autori “chiave” della Collezione Panza, che – nella Villa donata al FAI – vanta la più grande concentrazione di sue opere perennemente esposte. Al contrario di quello che si potrebbe immaginare, nelle sue memorie Giuseppe Panza di Biumo racconta che il rapporto con l'artista non fu sempre idilliaco, soprattutto a causa del carattere difficile e del comportamento “pieno di angolosità” di Flavin. Nonostante ciò, Panza amò moltissimo i suoi lavori, che gli avevano rivelato “un nuovo mondo di emozioni fatte con la luce”.

ARTISTI E OPERE

Dan Flavin (New York, USA, 1933 – New York, USA, 1996)
Untitled (to Anne), 2/5, 1987; *Untitled (to Caroline)*, 2/5, 1987
Collezione Panza

PRIMO PIANO / SALA 3

Al primo piano, nella terza sala dell'ala ovest, si incontrano tre "sculture", tutte riprese in maniera evidente da modelli classici raffiguranti figure femminili sedute. Escludendo queste indubbie somiglianze, l'opera "intrusa" è facilmente identificabile per il fatto di non essere una statua vera e propria, ma una riproduzione fotografica di una scultura.

Giulio Paolini, grafico di formazione, ha impostato il suo lavoro sulla riflessione attorno al metodo della rappresentazione artistica, toccando temi come il rapporto tra l'autore e lo spettatore, tra lo sguardo e lo spazio della rappresentazione.

Nell'opera della Collezione Berlingieri, racchiudendo un'immagine della *Saffo abbandonata* (1857), di Giovanni Dupré tra due sagome di plexiglass, l'artista indaga un soggetto privilegiato della sua ricerca, quello del rapporto tra il reale e la sua rappresentazione. L'accostamento della *Saffo* di Paolini alle sculture neoclassiche di **Giacomo Spalla** e **Rudolph Schadow** - scultore torinese legato al governo napoleonico il primo, tedesco appartenente alla cerchia dello scultore danese Thorvaldsen il secondo - invita a riflettere con ironia su questo tema, accentuandolo ancora di più proprio attraverso il confronto ravvicinato tra le sculture "vere" e la scultura "finta".

ARTISTI E OPERE

Giulio Paolini (Genova, Italia, 1940)
Saffo, 1968 / Collezione Berlingieri

Rudolph Schadow (Roma, Italia, 1786 – 1822)
La filatrice, 1820 / Collezione GAM

Giacomo Spalla (Torino, Italia, 1775 ca.– 1834 ca.)
La Storia, 1808 / Collezione GAM

PRIMO PIANO / SALA 5

Unica scultura presente nella sala cinque, la *Venere* di **Pompeo Marchesi**, scultore influenzato dall'opera di Thorvaldsen e di Canova, riprende in maniera esplicita la posa della *Paolina Borghese come Venere Vincitrice* di Canova e ci appare immediatamente come una tipica figura dalle forme classiche. Rappresentata sdraiata su vari cuscini, con la mano destra trattiene una rete da pesca, un richiamo al racconto omerico del tradimento scoperto da Vulcano, che proprio con una rete aveva catturato la sposa sorpresa mentre amoreggiava con Marte.

Sorridente e maliziosa, Venere rivolge il suo sguardo in una direzione che di solito definiremmo imprecisata. In questo caso però qualcosa sembra catturare la sua attenzione e colpirla. È il blu acceso dell'opera di **Gregory Mahoney**, artista che ha sviluppato la sua ricerca ispirandosi alla natura. Proprio questo interesse per la natura, caratteristico delle opere di Mahoney, ha colpito il collezionista Giuseppe Panza, che vi ha trovato un fortissimo messaggio d'amore e di rispetto per tutti gli esseri viventi. Il cerchio blu dell'artista sembra attrarre la *Venere* di Marchesi e abbagliarla come una strana luna piena. L'inquadratura che risulta da questo accostamento è un gioco sottile che evoca in maniera ironica le opere della serie *Gazing Ball* di Jeff Koons, in cui una sfera blu riflettente viene affiancata a diverse riproduzioni di sculture classiche.

ARTISTI E OPERE

Gregory Mahoney (Los Angeles, California, USA, 1955)
Pacific, Blue Water, 1992 / Collezione Panza

Pompeo Marchesi (Saltrio, Italia, 1783 – Milano, Italia, 1858)
Venere, 1855 / Collezione GAM

PRIMO PIANO / SALA 16

Come nella sala cinque del primo piano, anche nella sala sedici si incontrano tre sculture. Se dall'accostamento presentato nella sala cinque emergevano in maniera evidente alcune somiglianze, non si può dire lo stesso in questo caso. È difficile infatti immaginare qualcosa di più lontano dai due marmi di **Giovanni Spertini** e **Pietro Magni** della scultura contemporanea dell'artista tedesca **Julia Mangold**, che nella sua opera trae ispirazione dalla Minimal Art.

A partire dal colore - nero per la scultura della Mangold, bianco candido per i due marmi - tutto sembra indicare un'opposizione netta e totale. La *Leggitrice* e la *Fanciulla intenta a scrivere* sono rappresentazioni umane, per di più impegnate in una attività. La scultura della Mangold è un piccolo parallelepipedo, statico, immobile, appare privo di vita. Eppure incredibilmente, proprio come è naturale l'istinto di girare intorno ai due marmi per cogliere l'espressione delle ragazze, così ci ritroviamo a girare intorno alla piccola scultura in acciaio nero, misurandoci con lei e misurando con essa lo spazio circostante. Osservando questo "trittico" ci sembra che l'opera della Mangold unisca le sculture delle due donne, creando tra loro una sorta di comunicazione altrimenti assente, poiché entrambe le figure sono occupate in attività che non prevedono interazioni. Al didascalico realismo delle sculture ottocentesche risponde con forza la potente sintesi minimalista della scultrice contemporanea.

ARTISTI E OPERE

Pietro Magni (Milano, Italia 1816 – 1877)

La leggitrice, 1864 / Collezione GAM

Julia Mangold (Monaco, Germania, 1966)

Ohne Titel 29-8-97, 1997 / Collezione Panza

Giovanni Spertini (Pavia, Italia, 1821- Milano, Italia 1895)

Fanciulla intenta a scrivere, 1866 / Collezione GAM

PRIMO PIANO / SALA 17*

Come i neon di Dan Flavin appaiono in armonia con lo spazio dello scalone, così *Valle Pellice Stone Circle* (1989), la monumentale opera di **Richard Long**, si inserisce in maniera del tutto naturale all'interno degli ambienti neoclassici del primo piano.

Il cerchio di pietre, del diametro di cinque metri, occupa lo spazio centrale della sala diciassette, collocandosi proprio sotto l'affresco del *Parnaso* di Andrea Appiani, da cui la sala prende il nome. Attraverso l'opera di Long, uno dei maggiori esponenti della Land Art, la natura entra all'interno della Galleria d'Arte Moderna ponendosi in dialogo con la vegetazione naturale che fa da sfondo all'opera di Appiani. Come nella maggior parte delle opere dell'artista inglese anche in questo caso l'intervento umano è ben riconoscibile: le pietre sono disposte a terra in maniera ordinata, in modo da creare un cerchio quasi perfetto. Questo procedimento connota quasi tutti i lavori dell'artista, che si immerge nella natura effettuando lunghe escursioni a piedi. In questi percorsi raccoglie elementi naturali che riporta poi nelle gallerie disponendoli secondo forme geometriche primarie (in genere cerchi o linee).

Molte delle opere di Long - come quella qui esposta - sono composte da pietre, materiale che affascina per il suo carattere antico e primordiale. Alcuni lavori sono invece realizzati con elementi come il legno o gli aghi di pino: tra questi anche la prima opera dell'artista entrata a far parte della Collezione Panza alla fine degli anni '60. Delle opere di Richard Long, come di quelle di Gregory Mahoney, Giuseppe Panza di Biumo apprezzava la forte relazione che esse avevano con la natura.

*Durante le giornate inaugurali e per la prima giornata di apertura della mostra l'opera è collocata nella Sala da Ballo (Sala 15).

ARTISTI E OPERE

Richard Long (Bristol, UK, 1945)

Valle Pellice Stone Circle, 1989 / Collezione Panza

PRIMO PIANO / SALA 22

Ross Rudel è un “artista-artigiano” che lavora principalmente con il legno. Utilizzando questo materiale crea opere, in genere di piccolo formato e dalle forme astratte, in cui l’attenzione al dettaglio è tanto meticolosa da poter essere definita quasi maniacale. Le sue sculture, pur avendo forme di fantasia, alludono sempre al corpo umano, o ad altre forme organiche. In questa sala dodici opere di Rudel sono disposte su una parete in modo da richiamare la disposizione di dodici piccoli dipinti di **Giuseppe De Nittis**. I lavori del pittore, pugliese di nascita, che aveva maturato a Parigi il suo percorso artistico, trovano posto sulla parete vicina. I due gruppi di opere si richiamano nel formato ridotto e nella disposizione. Forniscono due scorci vividi, formati da macchie di colore ordinate. A un primo sguardo questo sembra essere l’unico punto di contatto tra le piccole tele e le curiose sculture. In realtà queste opere, così diverse per epoca, stile e finalità artistiche, racchiudono in sé significati molto più vicini di quanto non si possa pensare. Le piccole tele di De Nittis sono paesaggi raffiguranti un soggetto che da sempre ha esercitato sugli artisti un grande fascino: il Vesuvio. Il vulcano colpisce per la sua forza nascosta, per l’energia che imprigiona e che può esplodere in ogni istante. Le sculture di Rudel non sono forme naturali, eppure richiamano chiaramente forme viventi che, come un vulcano, racchiudono un’energia vitale che sembra potersi sprigionare da un momento all’altro.

ARTISTI E OPERE

Giuseppe De Nittis
(Barletta, Italia, 1846 – Saint-Germain-en-Laye, Francia 1884)
Dodici studi sul Vesuvio, 1872 / Collezione GAM

Ross Rudel (Billings, Montana, USA, 1960)
Untitled, 1988; Untitled No.14, 1989; Untitled No.81, 1991; Untitled No.91, 1992; Untitled No.100, 1992; Untitled No.120, 1993; Untitled No.171, 1995; Untitled No.183, 1995; Untitled No.169, 1995; Untitled No.242, 1997; Untitled No.291, 1999; Untitled No.233, 1999 / Collezione Panza

PRIMO PIANO / SALA 23

La presenza di un’opera contemporanea è evidente prima ancora di varcare la soglia della sala. L’installazione in metallo bianco di **Sol LeWitt** occupa infatti buona parte dello spazio a disposizione. Come avviene nella maggior parte dei lavori dell’artista, anche in questo caso non sono decisioni estetiche, ma procedimenti logico-matematici a guidare lo sviluppo dell’opera. Questa metodologia è evidente nel lavoro presentato, il cui titolo contiene già in sé le “istruzioni” per la realizzazione. Il tema del quadrato, la ripetitività, la regolarità nella collocazione d’insieme, tutte queste caratteristiche emblematiche del lavoro di Sol LeWitt connotano fortemente l’opera, in cui sette strutture in metallo bianco, formate ciascuna da due “parti” (due forme quadrate sovrapposte), sono disposte nell’ambiente in modo regolare. Osservando con attenzione notiamo che la disposizione non è casuale, ma segue dettami molto precisi; infatti ogni struttura dista esattamente 70 cm dall’opera successiva. Anche la scelta di questa distanza non è dovuta al caso, ma è basata sulle dimensioni dei singoli elementi metallici la cui base misura esattamente 70 x 70 cm e la cui altezza è di 140 cm, multiplo di 70.

Artista concettuale per eccellenza, Sol LeWitt mette al centro del suo lavoro l’idea, la cui manifestazione è l’unica vera finalità delle sue opere. Non ci sono significati nascosti, non ci sono altri livelli di lettura. Il contrasto con le opere del Realismo Sociale ospitate sulle pareti della sala è totale.

ARTISTI E OPERE

Sol LeWitt (Hartford, Connecticut, USA, 1928 – New York, USA, 2007)
7 Two Part Variations on 2 Different Kinds of Cubes, 1967-1968
Collezione Berlingieri

PRIMO PIANO / SALA 29

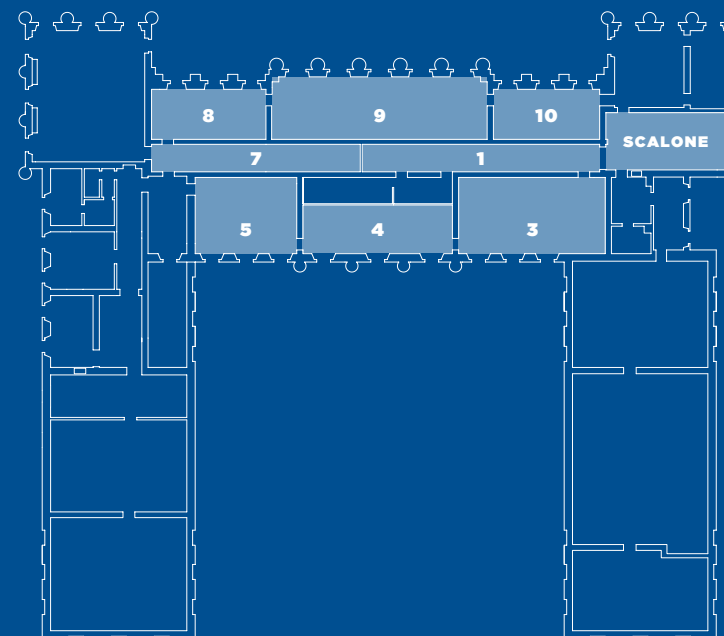
Artista di successo, **Brice Marden** è noto per le sue opere di grande formato, caratterizzate dall'uso di forme rettangolari, da colori attenuati e in genere scuri. Vicini nell'impostazione al rigore intellettuale del Minimalismo, i suoi lavori sono realizzati spesso unendo pannelli monocromi sia in formato verticale che orizzontale. In seguito l'artista ha sviluppato un interesse per la calligrafia orientale, iniziando a inserire sulle campiture uniformi delle sue opere fitti grovigli di linee sinuose.

Il rigore monocromatico della tela qui esposta crea un contrasto netto con l'atmosfera marcatamente neoclassica della sala che la ospita, pur rimanendo in armonia con essa e con gli arredi che la circondano. La sala ventinove è uno dei pochi ambienti del museo nel quale si trovano alcuni elementi di arredo: un piccolo divano, alcuni tavolini, un orologio. In questo contesto meno museale e più "domestico" il dipinto di Marden si inserisce in maniera lieve, senza dare troppo nell'occhio. I colori scuri, le tinte piatte che caratterizzano le opere prodotte dall'artista negli anni '70, non sono certamente elementi che attirano lo sguardo dell'osservatore. Solo guardando con attenzione la forza dell'opera si rivela in tutta la sua pienezza, catturando lo spettatore proprio attraverso quelle caratteristiche che inizialmente ne rendevano più difficile la comprensione: la profondità del colore e la corposità della materia. Anche Giuseppe Panza di Biumo racconta di non aver colto immediatamente le potenzialità di Marden, artista che poi ha collezionato con passione e di cui ammirava in particolare le opere dai toni scuri.

ARTISTI E OPERE

Brice Marden (Bronxville, New York, USA, 1938)
Sea Study (Blue-grey), 1972-1973 / Collezione Panza

SECONDO PIANO



SECONDO PIANO / SCALONE

Come per il primo piano della Villa, anche per il secondo piano - che ospita le Collezioni Grassi e Vismara nella cornice allestitiva ideata da Ignazio Gardella, architetto e designer autore anche del progetto del vicino PAC - il percorso espositivo ha inizio fin dallo scalone.

Riunita da Carlo Grassi tra il 1920 e il 1950 circa ed entrata a far parte delle raccolte civiche milanesi nel 1956, l'omonima collezione rispecchia il carattere eclettico del suo autore. Oltre a una selezione di dipinti dell'Ottocento, del Primo Novecento italiano e straniero e di opere grafiche, la raccolta si compone anche di tappeti orientali e oggetti di arte asiatica, questi ultimi collocati proprio alle pareti e in alcune teche a muro nella zona dello scalone.

Osservando le statuette di Buddha e del suo sorridente discepolo Luohan tutto ci appare coerente e armonioso, se non fosse per due teche che contengono rispettivamente uno strano vaso dalla superficie interamente decorata e una curiosa scultura composta di tre sfere dorate sovrapposte. I due oggetti sembrano essere puramente decorativi e stupisce scoprire che il primo è un oggetto d'uso (un narghilé). Anche il secondo – che è un “intruso” contemporaneo, una piccola scultura dell'artista **Robert Therrien** – pur non avendo una sua funzionalità, non ha una finalità solamente decorativa. L'opera è astratta, ma richiama alla mente qualcosa di reale. Come suggerisce il titolo ricorda un omino di neve, un ricordo d'infanzia, che l'artista ha nobilitato attraverso una forma pura e ricoprendolo di bronzo. Le opere di Therrien, sia tridimensionali, sia bidimensionali, sono spesso a metà fra la scultura e la pittura. All'inizio della sua carriera l'artista usava un vocabolario di forme limitato, denso di rimandi alla vita di tutti i giorni o all'infanzia, ma sempre suggeriti ed evocati in maniera sottile. I suoi lavori hanno subito un cambio di direzione intorno fine degli anni '80, quando Therrien ha incominciato a fare riferimento in modo più esplicito a oggetti reali.

ARTISTI E OPERE

Robert Therrien (Chicago, Illinois, USA, 1947)
No Title (Bronze Snowman) (RT 88-37), 1988 / Collezione Panza

Arte Orientale (Sec. XVIII) / Narghilé / Collezione GAM

SECONDO PIANO / SALA 1

Sulla parete di fondo di un lungo corridoio campeggia un'opera di **Dan Flavin**, ormai evidente filo rosso nel passaggio da un livello all'altro: come nell'accesso al primo piano eravamo accolti da due suoi neon, così all'arrivo al secondo piano troviamo un'altra sua grandiosa opera a farci da guida nel percorso con la sua luce artificiale.

La parete e l'ambiente senza finestre sembrano pensati apposta per accogliere quest'opera monumentale. Sette neon sono affiancati in modo da comporre una sorta di struttura architettonica che ricorda una torre o un grattacielo. L'opera fa parte di una serie di trentanove lavori che Flavin ha prodotto tra il 1964 e il 1990 dedicandoli all'artista russo Vladimir Tatlin e dimostrando così il suo interesse per i lavori di matrice costruttivista e razionalista. Le opere della serie richiamano spesso nelle forme il famoso *Monumento alla terza internazionale* (mai realizzato) che Tatlin progettò tra il 1919 e il 1920.

ARTISTI E OPERE

Dan Flavin (New York, USA, 1933 – New York, USA, 1996)
Monument for V. Tatlin, 1964 / Collezione Berlingieri

SECONDO PIANO / SALA 3

Se le opere delle collezioni contemporanee si inseriscono spesso nell'ambiente in modo mimetico e armonioso, talvolta creano invece contrasti e idealmente, ma spesso anche letteralmente, alcuni "inciampi". È ciò che avviene nella sala tre del secondo piano, dove i due lavori contemporanei ci appaiono quasi come elementi di disturbo in un contesto ordinato ed equilibrato. Ai due angoli opposti della sala troviamo due opere contrapposte, diverse per dimensioni e per intenti.

La piccola installazione di **Cady Noland** ha l'aspetto di un oggetto dimenticato per errore: cerchioni e vecchie ferraglie ormai inutilizzabili giacciono abbandonati a terra in un disordine fastidioso, a rappresentare il fallimento della storia sociale statunitense. Al contrario dall'altra parte della sala l'ordinata opera di **Andrea Zittel** ci rassicura con la sua apparenza di funzionalità. Tutto è progettato nel dettaglio, niente è lasciato al caso, lo spazio è sfruttato al meglio, ogni cosa ha il suo posto e la sua utilità. Questo lavoro fa parte di una fortunata serie di strutture modulari che l'artista ha iniziato a produrre dal 1994. Piccolissimi nuclei abitativi trasportabili, le *Living Unit* potevano essere personalizzate dai committenti (come in questo caso, in cui gli oggetti "d'arredamento" portano con sé le storie dei primi proprietari e quelle della famiglia Berlingieri) e avevano l'obiettivo di rispondere al desiderio comune di molti, di ritagliarsi un micro-cosmo personalizzato (davvero micro!) dove potersi isolare in tranquillità.

ARTISTI E OPERE

Cady Noland (Washington, DC., USA, 1956)
Untitled, 1992 / Collezione Berlingieri

Andrea Zittel (Escondido, California, USA, 1965)
Living Unit Customized for Leonora and Jimmy Belilty, 1994
Collezione Berlingieri

SECONDO PIANO / SALA 4

Milky Way di **Carl Andre**, il più grande esponente del Minimalismo, si estende, con i suoi rettangoli di travertino allineati con precisione, per quasi tutta la lunghezza della sala quattro. Come accade tipicamente nelle sue opere più note, anche in questo caso le superfici sono intagliate con precisione, ma non sono lavorate: la vera scultura per Andre è infatti il materiale stesso, una volta posizionato nello spazio. Non sono necessarie ulteriori lavorazioni, la materia è protagonista. Immobile, solenne e fredda - come spesso sono i suoi lavori - la linea chiara dei blocchi di travertino si staglia sul legno del pavimento creando un contrasto elegantissimo con la vitalità e l'energia sprigionata dal movimento dell'*Americana* di **Giovanni Boldini**. Nell'opera del pittore ferrarese, francese d'adozione, collocata sulla parete centrale dell'ambiente, una giovane donna è ritratta con rapidi tratti a pastello in una posa disinvolta e dinamica su uno sfondo neutro. I contorni del corpo si sdoppiano e quasi si dissolvono, creando un effetto di grande dinamismo che si accentua attorno alle gambe, visibili sotto l'abito.

ARTISTI E OPERE

Carl Andre (Quincy, Massachusetts, USA, 1935)
Milky Way, 1985 / Collezione Berlingieri

Giovanni Boldini (Ferrara, Italia, 1842 – Parigi, Francia, 1931)
L'americana, 1903 / Collezione GAM

SECONDO PIANO / SALA 5

Dopo l'incontro con un piccolo lavoro di **Cady Noland** nelle sale precedenti, ci troviamo di fronte alla più grande installazione *Sham Rage*. Nella Collezione Berlingieri il rapporto con l'artista è fondamentale: i collezionisti conoscono quasi tutti gli autori delle opere che fanno parte della loro raccolta e con molti hanno rapporti di amicizia. I lavori della Noland sono stati acquistati in seguito a un viaggio negli Stati Uniti, in cui i Berlingieri hanno incontrato l'artista nella sua casa di New York.

Fin dal titolo dell'opera è evidente la volontà di Cady Noland di metterci di fronte a qualcosa di scomodo, di violento. "Sham rage" è infatti una definizione usata per indicare comportamenti aggressivi e immotivati negli animali, ed è perfettamente calzante dal momento che l'opera è una gogna, strumento di tortura utilizzato in passato per esporre i detenuti al pubblico ludibrio.

Formata dalla gogna vera e propria e da uno sgabello, l'installazione della Noland rientra a pieno titolo tra le opere con cui l'artista esprime il suo rifiuto verso la società consumistica moderna, criticata con fervore e in maniera decisamente dissacratoria.

Il senso di angoscia provocato da *Sham Rage* può però essere aggirato e trasformato in qualcosa di più lieve: i fori della gogna possono fungere da lenti, strumenti di inquadratura attraverso i quali osservare le altre opere presenti nella sala. In questo modo è come se il visitatore fosse ironicamente condannato a guardare attraverso di essi fissando lo sguardo sempre sul medesimo punto.

ARTISTI E OPERE

Cady Noland (Washington, DC., USA, 1956)
Sham Rage, 1993-1994 / Collezione Berlingieri

SECONDO PIANO / SALA 7

Questo spazio longitudinale, progettato da Ignazio Gardella per ospitare le raccolte grafiche collezionate da Carlo Grassi, raccoglie, oltre a una serie di *clichés-verre* del paesaggista francese Jean Baptiste Camille Corot (1796-1875), alle litografie di Henri de Toulouse-Lautrec (1864- 1901) e a un monotypo di Paul Gauguin (1848- 1903), alcune opere del pittore francese Paul-César Helleu (1859-1927). Helleu, tra i principali interpreti della Belle Époque, è presente con alcuni disegni e acqueforti, tra cui tre ritratti femminili, disposti alla parete a formare una sorta di trittico. In dialogo con questo, troviamo tre opere su carta di **Arthur Duff**, autore di *Adaptation*, l'opera laser che anima il cortile e la facciata della Villa nelle ore serali. Affascinato dai fenomeni luminosi, Duff crea opere in cui è centrale una riflessione sulla luce e sulle sue proprietà. Queste ultime sono oggetto d'indagine in *Ruby Beginning*, così come in *Cluster* - lavoro che si incontra in una delle sale successive - opere recentissime in cui due pietre laviche dell'Etna abbinata a due neon, ci attraggono per le loro peculiarità di emissione e riflessione della luce. Anche le tre opere su carta, le *Parallax Views*, in maniera diversa affrontano temi legati al fenomeno della luce. Raffigurano dei raggi di luce gialli, rossi e blu, ottenuti tramite la sovrapposizione di un cartoncino forato a PVC colorato.

ARTISTI E OPERE

Arthur Duff (Wiesbaden, Germania, 1973)
Parallax View_white on red, 2016; *Parallax View_white on blue*, 2016;
Parallax View_white on yellow, 2016; *Ruby Beginning*, 2016
Courtesy dell'artista

SECONDO PIANO / SALA 8

Il signor Arnaud a cavallo è forse una delle più importanti opere di **Edouard Manet** conservate in una collezione pubblica italiana. Ritrae Michel Arnaud, un imprenditore e collezionista occasionale di opere impressioniste, appassionato di equitazione. Il pittore lo ritrae in sella, in un atteggiamento informale e rilassato.

L'opera, incompiuta, rimase per anni nello studio di Manet. Alla morte dell'autore, un altro artista ne integrò alcune parti senza però alterarla nella sostanza: la mano di Manet è infatti ancora ben riconoscibile.

Il senso di non finito impronta fortemente tutta la composizione, i toni vanno progressivamente dissolvendosi, facendo sì che l'uomo a cavallo appaia come la proiezione di una figura, quasi un fantasma. Accanto a questa sagoma evanescente troviamo la grande tela *Black Damask* di **Rudolf Stingel**, artista che compie una ricerca sulla decorazione, ispirandosi al dettaglio di una stoffa damascata, trattato come una sorta di "reperto" di interni borghesi.

Le due tele sono collocate molto vicine l'una all'altra. Simili per dimensioni, entrambe occupano lo spazio – caratterizzato dai soffitti non altissimi – con una presenza quasi ingombrante. Eccezion fatta per questa analogia nelle misure, anche in questo caso il gioco di opposizioni e dissonanze tra "antico" e contemporaneo è evidente: il figurativo si scontra con l'astratto, il colore con l'assenza cromatica, il non-finito con la ricerca meticolosa del dettaglio.

ARTISTI E OPERE

Edouard Manet (Parigi, Francia, 1832 – Parigi, Francia, 1883)

Il signor Arnaud a cavallo, 1875 / Collezione GAM

Rudolf Stingel, (Merano, Italia, 1956)

Black Damask, 2007 / Collezione Berlingieri

SECONDO PIANO / SALA 9

La piccola tela di **Phil Sims** si fa notare con discrezione, inserendosi nello spazio in maniera naturale e trovando un perfetto accordo con il dipinto che le sta a fianco, una grande tela di **Felice Carena**. Carena è un pittore oggi poco conosciuto, ma durante tutta la sua carriera artistica fu considerato uno dei principali interpreti della pittura figurativa italiana e un grande maestro. Inizialmente vicino al Simbolismo, rinnova successivamente il proprio linguaggio pittorico in direzione di una maggiore solidità dei volumi e di una ricerca di masse più semplificate. In *Teatro Popolare* il personaggio che spicca maggiormente è una donna seduta nella metà destra della composizione. La sua figura risalta nettamente rispetto alle altre che la circondano ed è chiaramente il colore, il rosa acceso del suo vestito, ad attirare il nostro sguardo. La potenza del colore richiama subito alla mente l'opera di Sims, artista che sul colore ha impostato tutto il suo lavoro: attraverso la stesura di numerosi strati pittorici raggiunge risultati ogni volta diversi, unici e irripetibili. Il fascino dei lavori di Sims, artista molto apprezzato da Giuseppe Panza di Biumo, è espresso in maniera eloquente dalle parole del collezionista che descrive le sue opere come "un territorio senza fine dove si entra e ci si immerge, si assume una diversa natura, come quando si guarda il cielo blu in un giorno limpido e si rimane assorbiti in una realtà infinita".

ARTISTI E OPERE

Felice Carena (Cumiana, Italia, 1879 – Venezia, Italia, 1966)

Teatro popolare, 1933 / Collezione GAM

Phil Sims (Richmond, California, USA, 1940)

Untitled (Cat.#244), 1995 / Collezione Panza

SECONDO PIANO / SALA 10

La fama di **Giorgio Morandi** è legata principalmente alle sue nature morte in cui compaiono generalmente bottiglie, caraffe, ciotole e vasi. I soggetti delle sue opere sono sempre elementi comuni e di uso quotidiano, che - una volta disposti sul piano di un tavolo - diventano protagonisti della scena. La stessa attenzione agli oggetti d'uso più diffusi si ritrova nei lavori di **Jonathan Seliger**, che vediamo disposti sul piano di un tavolo.

Nell'opera di entrambi gli autori, oggetti banali, poveri, comuni, sono "nobilitati" dall'intervento artistico, attraverso cui acquisiscono una nuova personalità. Nel caso di Morandi questo avviene tramite il gesto pittorico, nel caso di Seliger attraverso la creazione di oggetti "finti" modellati sulla realtà. Piccole cose, come cartoni del latte, sacchetti, scatole di fazzoletti, si mostrano improvvisamente sotto una nuova luce. Se nell'utilizzo della vita di tutti i giorni a stento li notiamo, attraverso il lavoro artistico improvvisamente ci appaiono interessanti e ricchi di fascino. Il senso metafisico e aulico che rende quasi percettibile il posarsi della polvere sugli oggetti domestici reinventati dalla pittura altissima di Morandi, si scontra in questa sala con la graficità e la "piattezza" degli oggetti tridimensionali di Seliger. Si viene a creare un vero e proprio cortocircuito tra l'evidenza abbagliante dei loghi e la delicatezza dei manufatti morandeschi. Trascendendo la metafisica di Morandi i marchi di Seliger ci proiettano nel mondo dei consumi, dei brand, della grande distribuzione, in un'eco contemporanea del mondo pop.

AUTORI E OPERE

Giorgio Morandi (Bologna, Italia, 1890 – Bologna, Italia, 1964)

Natura morta con bottiglie, 1945; *Natura morta con straccio giallo*, 1952

Collezione GAM

Jonathan Seliger (New York, USA, 1955)

Varie opere, 1993-2000 / Collezione Berlingieri; Collezione Panza



Partner GAM



Media Partner



Insurance Partner

